

Nicola Cinquetti

Generoso

illustrato da Francesco Fagnani

© 2023 Lapis Edizioni
Tutti i diritti riservati

Illustrazioni di copertina e interni di Francesco Fagnani

Lapis Edizioni
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
www.edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-922-1

Finito di stampare nel mese di maggio 2023
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna
Roma



1

Il principe Marcello salì sul palco a passi svelti. Dietro di lui, più lento, il ciambellano teneva tra le mani uno scatolone ricoperto di carta da pacchi.

La piazza era piena di persone. Era strano vederla così, perché di solito, come tutte le piazze dell'isola, era solo un parcheggio per le macchine, occupato fino all'ultimo posto.

Povera piazza: non c'era neanche un alberello a farle ombra, sopra la grande colata di asfalto. Solo una colonna, al centro. Un'antica colonna di pietra, che era stata innalzata dai primi abitanti

dell'isola di Calibella, ai tempi dei velieri e dei galeoni.

Il ciambellano posò lo scatolone sopra un tavolino di legno, mentre il principe si accostò al microfono.

«Prova...» disse «uno, due, tre, prova... mi sentite?».

Nessuno rispose.

«Mi sentite o no?» sbottò il principe.

«Forse il microfono è spento» suggerì il ciambellano.

Il principe scrutò il microfono e lo rigirò più volte, prima di trovare il bottone da premere.

«Mi sentite, adesso?».

Dalla piazza salì qualche sì.

Allora prese fiato e cominciò a parlare.

«Cari cittadini di Calibella, vi ho riuniti in questa piazza perché abbiamo un problema. Qualche giorno fa il signor Toniuzzo, il custode del deposito delle macchine scassate, ha lasciato la nostra isola e si è trasferito nel continente. Ha cambiato lavoro, ma non del tutto: è diventato il custode di un deposito di elicotteri e aeroplani da rottamare. Da quel giorno, io e il ciambellano ci

siamo dati da fare per trovare un sostituto, perché il deposito delle macchine non può restare senza un custode. Abbiamo chiesto a destra e a sinistra, in lungo e in largo, ma non abbiamo trovato nessuno. Così, per risolvere il problema, abbiamo deciso di mettere in questo scatolone i nomi di tutti i cittadini di Calibella. Tra poco io pescherò un bigliettino e leggerò il nome del fortunato vincitore che diventerà il nostro nuovo custode e andrà a vivere nella graziosa casetta che si trova all'interno del deposito».

Disse tutto questo con tranquillità, con un sorriso stampato sulla faccia, ma i cittadini di Calibella reagirono con un brusio di protesta.

«Io non posso, sono allergico alla ruggine!» gridò qualcuno dalla piazza.

«E io, allora? Se solo vedo una lamiera sfasciata, svengo!» gridò un altro.

«Che c'entro io con le macchine? Io vado sempre a piedi!» protestò un terzo.

Insomma, l'idea di andare a fare il custode del deposito delle macchine scassate, tra rottami e ferrivecchi, non piaceva a nessuno. Soprattutto, nessuno voleva andare ad abitare dentro

quell'orribile baracchino che il principe aveva avuto il coraggio di chiamare "graziosa casetta".

Anche il ciambellano si era imbronciato. Non per la faccenda del deposito, ma per il fatto che avrebbe tanto voluto tirarlo fuori lui, il bigliettino. Si ricordava di quando, da bambino, andava alla pesca di beneficenza della sagra del quartiere con il papà: non aveva mai vinto niente di buono, solo mollette, presine di stoffa e grucce per appendere le camicie, ma che bello sentire tra le dita quei bigliettini arrotolati e sperare ogni volta di pescare il premio più bello, la chitarra nuova fiammante con la tracolla rossa!

E invece no, il bigliettino lo avrebbe estratto il principe. Come al solito, quando c'era da divertirsi, non lasciava mai niente agli altri.

«Siete sorpresi, lo capisco» disse ancora il principe Marcello, alzando la voce per coprire il brontolio della piazza. «Ma un custode lo dobbiamo assolutamente trovare, e in fretta, e siccome non si è fatto avanti nessuno, non ci resta che pescarlo. Visto però che siete così turbati, voglio fare un ultimo tentativo, e quindi vi chiedo, per l'ultima volta, se tra di voi c'è qualcuno che si offre volont...».

Si interruppe, perché in fondo alla piazza si era alzata una mano.

«Colpo di scena!» gridò il principe. «Forse abbiamo trovato il nostro uomo!».

Si voltarono tutti.

Non tutti potevano vedere di chi fosse la mano che si era alzata. A poco a poco, però, il nome del proprietario della mano rimbalzò da un angolo all'altro della piazza.

«Generoso, è Generoso!».

E tutti tirarono un sospiro di sollievo.



2

La folla si mosse per aprire un corridoio in modo che Generoso potesse passare. Mentre avanzava, tutti gli sguardi si posarono su di lui.

Era di aspetto poco brillante, il giovane Generoso. Aveva la faccia di uno che a scuola prende sempre sei e mezzo, i capelli corti di chi se li taglia con la macchinetta, la canottiera e i pantaloncini presi al mercatino del mercoledì. Gli occhi erano scuri, ma limpidi.

In un primo momento rimasero tutti in silenzio, tanto che si sentivano i sandali di Generoso

sbatacchiare sull'asfalto; poi qualcuno fece partire un applauso, che in un attimo si sparse per tutta la piazza come lo scroscio di un acquazzone.

«Bravo, ragazzo!».

«Viva Generoso!».

«Viva il nuovo custode!».

La gente si strinse intorno a Generoso con un entusiasmo sempre meno contenibile. Lo presero per le gambe e per le braccia, lo sollevarono in alto e lo buttarono in aria, come fanno i calciatori con l'allenatore quando vincono lo scudetto, anche se si vedeva benissimo che lui non avrebbe voluto.

«Lasciatelo salire sul palco!» ordinò il principe.

Generoso tornò con i piedi per terra, ma non volle salire. Si fermò sotto il palco, alzò la testa verso il principe e gridò:

«Lo faccio io il custode, se serve. Ma solo se siamo sicuri che nessun altro lo vuole fare».

Il principe sorrise e gli disse:

«Che cos'è, una battuta spiritosa?».

«No» gli rispose Generoso.

Generoso era fatto così. Da bambino, quando alle feste di compleanno si scartava un vassoio di pasticcini, aspettava che tutti si servissero, e

solo alla fine, se rimaneva qualcosa, allungava la mano e prendeva l'ultimo pasticcino, quello che non voleva nessuno perché aveva il liquore e l'uvetta.

«E va bene» disse il principe, «ti accontento subito».

Accostò la bocca al microfono e annunciò:

«Generoso è disposto a fare il custode del deposito». E qui si alzò di nuovo un boato da stadio. «Prima di accettare l'incarico, però, vuole essere sicuro che non ci sia nessun altro che desidera farlo».

La folla, stavolta, reagì con una risata di massa.

«Hai sentito?» disse il principe. «Non c'è pericolo, non c'è nessuno che vuole fare il custode: quel posto è tutto tuo. Adesso vieni sul palco, che ti consegno le chiavi del deposito».

Generoso salì sul palco, mentre il chiasso festoso del popolo di Calibella si faceva sempre più assordante.

Il principe attaccò un lungo discorso, ricco di belle parole, come se dovesse appuntare una medaglia al petto di un eroe, e infine affidò le chiavi al nuovo custode.

«Non è giusto!» mugugnò a denti stretti il ciambellano. «Toccava a me consegnare le chiavi!».

«La riunione è finita» dichiarò soddisfatto il principe Marcello. «Adesso andate, che dobbiamo riaprire il parcheggio».

Se ne andarono tutti in fretta, e in pochi minuti la piazza fu di nuovo occupata dalle macchine, sulle quali si stendeva, come l'asta di una meridiana, l'ombra lunga della colonna di pietra.

3

Il cimitero delle macchine si trovava nella parte bassa dell'isola, vicino alla costa, all'interno di un grande rettangolo di terra chiuso da una rete arrugginita. Le macchine erano accatastate l'una sull'altra e formavano delle lunghe file parallele. Più che macchine, erano carcasse di ferro schiacciate e spolpate di tutto. Lungo la rete erano ammucchiati i pezzi ancora buoni o discreti: motori, sedili, sportelli, volanti, gomme, cerchi, fanali, paraurti, portapacchi eccetera. E al di sopra di tutto svettava una formidabile gru

arancione, con un braccio spezzato e un artiglio meccanico.

«È tutto per me questo posto?» domandò Generoso al ciambellano, quando entrarono insieme nel deposito.

«Certamente» gli rispose il ciambellano. «Questo è il tuo regno, adesso».

Il baracchino del custode si trovava in fondo, oltre le file delle macchine scassate, nel mezzo di un grande piazzale, dove c'era pure un carroattrezzi.

Entrarono nel baracchino. Era piccolo come un garage, senza finestre e senza lampadario, con una lampadina che pendeva nuda dal soffitto.

Generoso accese la luce. Vide una scrivania ingombra di scartoffie, una sedia di plastica, degli scaffali di ferro carichi di attrezzi da lavoro, un fornello da campeggio e una brandina militare.

«Per me è anche troppo» disse senza ironia. «Darò una pulitina e starò meglio di un principe».

«Il bagno è all'esterno» lo informò il ciambellano, che si sentiva soffocare e non vedeva l'ora di uscire.



Fuori, vicino a una canna dell'acqua attaccata a un rubinetto, c'era una vecchia cabina telefonica che era stata trasformata in gabinetto, con i vetri coperti da cartoni.

«Direi che non manca proprio niente!» concluse Generoso.

Il ciambellano se ne andò alla svelta e non si voltò nemmeno quando un gallo, alle sue spalle, cantò. Era un galletto tutto bianco, che aveva una voce pulita e faceva proprio chicchirichì, con l'accento sull'ultima i. Era appollaiato in cima a una pila di macchine e teneva il becco puntato verso il sole.

4

Il gallo abitava in una Renault gialla. Generoso lo chiamò Candore, per via del suo piumaggio bianco, e fece subito amicizia. Non era affatto infastidito dai suoi canti, che cominciavano molto presto, prima dell'alba. Gli piacevano, gli facevano compagnia. Si immaginava che il sole non sarebbe nemmeno uscito dal mare, senza quei chicchirichì.

Candore non era l'unico animale che viveva nel deposito: a parte i topi, le talpe, le lucertole, i ragni, i grilli, le cavallette e gli altri insetti, ci abitavano

anche tre gatti, due maschi e una femmina, che di solito dormivano dentro un furgone Volkswagen e si nutrivano di topi, talpe, lucertole, ragni, grilli, cavallette e insetti vari, soprattutto mosche; a volte, però, se avevano fame e non volevano fare la fatica di cacciare, entravano nel baracchino e andavano a strusciarsi sugli stinchi del nuovo custode, che in un attimo preparava uno spuntino da leccarsi i baffi.

Anche a loro Generoso diede un nome: Penelope la femmina, che aveva una pelliccia grigia a strisce nere, Orazio e Galileo i maschi, che erano rossi e sembravano gemelli.

Lo zoo si completava con una colonia di gabbiani, che di giorno andavano a volteggiare sul mare, ma di sera tornavano a dormire tra le ferraglie rugginose.

Generoso si diede subito da fare e in pochi giorni trasformò il baracchino in una casetta pulita e ordinata, con un bel lampadario che ricavò dai fanali di una Mercedes. Aggiunse anche due finestre: prese i finestrini di una vecchia Jeep, che si tiravano su e giù a manovella, e li inserì nelle pareti di lamiera, ai due lati del baracchino. Infine

sistemò il gabinetto esterno, che aveva bisogno di una pulizia straordinaria.

Era molto bravo in questi lavori: meccanica, elettronica, idraulica, sapeva fare qualunque cosa. Soprattutto, se doveva risolvere un problema, cercava sempre di trovare soluzioni originali, e le idee non gli mancavano.

C'è da dire che poteva contare sull'aiuto del suo grande amico Rosalino, che tutti chiamavano Sonny Boy. Piccolo, grasso, pacifico, silenzioso, Sonny Boy non era neanche capace di infilare una spina nella presa della corrente, ma suonava l'armonica a bocca con la grazia di un angelo. Quando Generoso cominciava a lavorare, lui si sedeva sul cofano di un'auto e dava fiato alla piccola armonica. La sua musica metteva allegria nel cuore di Generoso e di tutti gli animali del deposito, e provocava anche un secondo effetto: faceva nascere nuove idee nella testa di Generoso, idee fantasiose e formidabili, come quella che presto avrebbe portato una vera rivoluzione sull'isola di Calibella.